

sceneggiatura: **Alessandro Chetta**
disegni: **Dario Sansone**
colori: **Paco Desiato**
soggetto: **Matt Matting**

SCUOLA ITALIANA DI
COMIX SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D 3D
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN

Negli ultimi anni nelle scuole italiane sta crescendo il fenomeno delle "baby prostitute": si offrono a ragazzi più grandi in cambio di vestiti firmati, ricariche del cellulare o compiti.



90 milioni di euro è l'ammontare mensile stimato del business della prostituzione in Italia. Da anni le associazioni delle prostitute chiedono di regolamentare il loro lavoro.



FINE DELL' EPISODIO

Mercoledì
al Circolo degli
Artisti, a Roma,
anteprima
de *Le dame
e il Cavaliere*

di Giulio Gargia

Si chiama “Le dame e il cavaliere”, è un film-inchiesta realizzato da Franco Fracassi e da un gruppo di altri giornalisti a partire dalla vicenda di Noemi, passando per il “ciarpame senza pudore” delle candidate alle europee, continuando per il caso D’Addario e fino alle nuove rivelazioni sul sistema mediatico-informativo che protegge il premier dalle inchieste giornalistiche.

Mercoledì sera, al Circolo degli Artisti, a Roma, ci sarà la proiezione in anteprima assoluta di questo documentario che viene già definito “esplosivo”. Anche perché quella de “Le dame e il cavaliere” si annuncia come una corsa a ostacoli. In primis, contro il tempo, contro l’incombente leggebavaglio sulle intercettazioni. Approvata la quale, probabilmente molto del materiale su cui si basa il film sarebbe di colpo considerato “illegale”. “Questo perché il film si è avvalso anche delle intercettazioni telefoniche desecrate da alcune procure - dice Franco Fracassi - oltre che naturalmente,

Il film che domani sarà fuorilegge



delle registrazioni fatte da Patrizia D’Addario a Palazzo Grazioli e di altri dialoghi telefonici finora non resi noti dal circuito informativo. Il nostro non è un film di gossip, ma un documentario-inchiesta in cui si capiscono meglio alcuni dei meccanismi nascosti che muovono il potere in questo Paese. Nel girare è emerso anche il ruolo di alcuni personaggi (nel mondo dell’informazione) che hanno il compito di preparare vere e proprie trappole nei confronti dei reporter che osano indagare troppo o di chi sa e decide di parlare”. L’ostacolo, però, non sta solo nella

legge sulle intercettazioni. Ma nel potere di potenziale ricatto che aleggia nel mondo della comunicazione. «Nonostante lo scrupolo degli autori (oltre a me, Andrea Annessi Mecci, Stefania Creatura, Andrea Petrosino, Luisa Sgarra) e il parere di un team di avvocati, che hanno giudicato il film del tutto corretto, privo di qualsiasi intento o racconto diffamatorio - continua Fracassi - c’è il pericolo che questo film non venga diffuso. Cercando di distribuire nei grandi circuiti editoriali e cinematografici “Le dame e il Cavaliere”, abbiamo toccato con mano il grado di

libertà in cui versa l’informazione in questo Paese. A quanto pare, hanno tutti paura, chi per motivi politici, chi economici e chi di dipendenza lavorativa. Il gruppo di lavoro che ha realizzato il documentario è rimasto solo. Eppure ha deciso di andare avanti, di distribuire il film con le proprie forze. Proprio per questo ci appelliamo a tutti gli uomini e le donne che rappresentano la parte sana di questo Paese perché, da subito (e quindi in modo del tutto conforme alle leggi in vigore), acquistino personalmente e contribuiscano a diffondere il film. In alcune delle grandi città sarà una rete che fa capo agli autori a consegnare casa per casa il dvd. Invitiamo anche singoli cittadini e associazioni ad organizzare serate con proiezione e dibattito. Gli autori e i protagonisti del film cercheranno di essere presenti. Parlatene ai vostri amici e ai vostri parenti. Spargete la voce. E finanziate con gli acquisti, prima che scattino le leggi-bavaglio, questa impresa politico-culturale, divenuta ormai una battaglia di libertà», chiede Fracassi.

CERAMI SI SDOPPIA IN QUATTRO

Da stasera al Parco della musica di Roma



Dal 5 all’8 giugno 2010 Vincenzo Cerami sarà ospite dell’Auditorium Parco della Musica di Roma con una rassegna antologica: quattro spettacoli scritti e interpretati dal grande narratore tra cui la novità assoluta *Una vita di parole*, che sarà presentata in prima nazionale. Si inizia sabato 5 con *Italia mia*, quadri di una vita intima e personale raccontati sotto la luce delle trasformazioni che si sono succedute dal dopoguerra ad oggi. Un festoso e acido viaggio nella nostra storia recente. Una riflessione sull’Italia che prende spunto dal Leopardi del canto *All’Italia* per raccontare quel che è successo in questi anni dentro e intorno agli italiani. Non ci sono solo le parole dello scrittore a ricostruire l’affresco, ma anche la musica dal vivo eseguita da Emiliano Begni e il canto di Federica Vincenti. Si prosegue domenica 6 con *Viaggio nel silenzio*, un poemetto con protagonista un uomo insonne che passa tutta la notte davanti al computer, navigando su internet. Un viaggio nella rete, nel magma dei nostri giorni postmoderni, senza distanze. Sullo schermo si incrociano e si susseguono le immagini di siti bizzarri e spesso incredibili. Un racconto pieno di parole incastonate nelle musiche scritte ed eseguite da Aidan Zammit e accompagnate dalle immagini video curate da Matteo Cerami. Lunedì 7 Cerami presenta *Una vita di parole*. È il racconto di un narratore che ha sempre cercato le parole, le sonorità e le immagini più adatte e più espressive per la messa in scena della nostra vita di esseri umani e di cittadini. Cerami ha un tono colloquiale, parla direttamente al pubblico, senza mediazioni. Va a braccio e tenta il racconto della sua avventura artistica. Le storie di Cerami, qua e là spezzate da irruzioni a voce alta di alcuni grandi artisti, sono una finta autobiografia. La rassegna si chiude martedì 8 con *Lettere al metronomo*, un epistolario in versi concepito per il teatro. Queste poesie sono scritte per essere ascoltate e non lette in solitudine. Con lui sul palco Cristiana Arcari, voce cantante. La musica, curata da Nicola Piovani, è affidata alle tastiere di Aidan Zammit.

MovEm09 lunedì in piazza contro i tagli alla cultura

Lunedì 7 giugno, si terrà la manifestazione ‘La cultura è futuro’ indetta a Roma dal MovEm09 e Cgil, Cisl, Uil, Fnsi e Usigrai. L’appuntamento, ancora non autorizzato dal Comune, è alle 16 a Piazza Navona. Il mondo della cultura, dello spettacolo e della comunicazione sono pronti a scendere in piazza per dire ‘no’ ai tagli indiscriminati proposti dalla finanziaria. E per

“gridare che una volontà politica che mira a estromettere la cura della Cultura dallo Stato è nociva per chi nella cultura lavora e per tutta la società”. “Ci piacerebbe fosse un incontro trasversale e portare sul palco ‘oscurati’ e ‘oscuranti’ di questa manovra”, esordisce Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. “Continuando così, il sistema finirà per implodere. Da oggi

l’Eti non esiste più e per me queste sono scelte politiche precise”, aggiunge Silvano Conti della CGIL. Ai tagli economici e di conseguenza occupazionali, denuncia Roberto Natale, presidente della FNSI, “corrisponde la volontà di tagliare voci scomode. Non a caso - dichiara - c’è una sola aerea giornalistica soddisfatta dal decreto Romani ed è la tv generalista privata”.



Raccolta differenziata alla ricerca di nuove tele-visioni

di MeFisto

La Radio non è più la radio, quell’apparecchio con cui si ascoltava la radio. Oggi la Radio si ascolta in automobile, via pc, attraverso il telefono mobile, al supermercato, in televisione. Insomma, la Radio, nella sua evoluzione è tornata ad essere la Radio-Trasmissione. Lo stesso è avvenuto per la Televisione. La Televisione non è più solo il televisore. Oggi vengono diffusi programmi tele-visivi attraverso il computer, il telefonino, nei monitor delle stazioni ferroviarie, del metrò, negli aeroporti. Dai piccoli apparecchi da collocare in automobile, alle pareti dei grattacieli, ai megaschermi nelle piazze e negli stadi, la tele-visione supera il concetto di Televisione, per diventare diffusione audio-visiva di immagini, di contenuti. La Televisione del televisore è, in un certo senso,

almeno in Italia, una sorta di superstizione del sistema metrico decimale, per dirla alla Borgès: ho tanti canali, ho tanto potere. Non che non sia vero. Ma tanto è vero quanto appare del tutto anacronistico, rispetto alla rottura degli schermi e, in un certo senso, degli schermi. Il costante tentativo di tenere sotto controllo di programmi televisivi, le polemiche su alcune trasmissioni, l’allontanamento di quel conduttore, l’intimidazione di quell’altro sono tutte esercitazioni di un potere che vede perdere il suo potere, a fronte di una rottura degli argini che la Televisione sta di continuo producendo. È chiaro che la strenua difesa della tivvù del televisore ha anche un aspetto economico rilevante: la raccolta pubblicitaria ha una forza che ancora altri media televisivi non hanno. Ma la tendenza è chiara, anche al “monopolio a due piazze” della televisione italia-

na. È in questo panorama, che si colloca questa nuova rubrica. Che vuole prendere in esame, criticare o semplicemente segnalare non tanto quello che si vede nel televisore, quanto quello che succede nella Tele-visione. Non è facile, perché tante sono le manifestazioni della comunicazione televisiva di oggi. Ci vorrebbero mille occhi. Ecco allora una precisa richiesta di aiuto ai lettori: segnalateci quello che avete visto, siate i nostri mille occhi sullo sterminato territorio della Tele-visione. Per entrare nel merito, oggi cominciamo con il segnalare “Repubblica domani”. La clip di 6 minuti “trasmessa” ogni giorno da repubblica.it. È un montaggio rapido ed efficace della riunione delle 11 del mattino della redazione di Repubblica. Si affrontano con velocità i temi del giorno e si esplicitano i pesi e i contenuti che verranno pubblicati sul quotidiano del gior-

no dopo. “Repubblica domani” ha la freschezza delle breaking news di un canale televisivo americano, ma anche una forza attrattiva fatta anche di quei ragionamenti che il giornale proporrà ai lettori. “Repubblica domani” sembra aver colto con immediatezza la sostanza di un giornale ai nostri giorni: non deve dire tanto quello che succede, quanto quello che significa. Per chi ama conoscere e approfondire i fatti, “Repubblica domani” ha qualcosa di affascinante. Per chi ama i programmi tivvù di approfondimento, “Repubblica domani” ha un taglio godibile e per certi versi incalzante. Siccome, per dirla alla Karl Kraus “per essere perfetti bisogna avere almeno un difetto”, una pecca “Repubblica domani” ce l’ha: la sigla di apertura è ingenua e poverella, non gli rende onore. Si spera sappia migliorare, al più presto. Magari domani.



L'organetto dell'archeologo

Intervista con Le Troublamours, i nuovi trovatori

di Viviana Leo



Come nasce e come si è evoluto il vostro progetto?

Simon Ferrari: Dieci anni fa ho avuto i soldi per fare un piccolo teatro ambulante usando l'organetto di Barberia. Per me il progetto era fondato soprattutto sulla parola ed ero l'unico componente, infatti mi chiamavo "Le Troublamour", un gioco di parole su trovatori e amore: era come reinventare oggi l'arte dei trovatori mettendo insieme musica e parole.

Un anno dopo ho incontrato Michaël, uno dei percussionisti. Poi un giorno una persona passò da casa mia e mi regalò una fisarmonica e quando mio fratello mi venne a trovare si mise a suonare e in tre abbiamo cominciato ad imbastire il tutto, facendo soprattutto spettacoli per bambini. In seguito la musica ha preso il sopravvento sulle parole e così

Emanuel ha cominciato il viaggio in sud-italia. Tutto è nato da incontri e così il progetto si è modificato rispetto ai suoi inizi.

Cosa vi ha portati nel Salento?

Emanuel Ferrari: Io l'ho conosciuto perché, avendo studiato archeologia, ho fatto degli scavi nel '94. Poi anni dopo, per caso, abbiamo saputo di uno stage di tamburello che si teneva qui e ci siamo venuti. Ma il caso ha voluto che questo corso non si tenesse più. Perciò, come disperati abbiamo continuato il nostro viaggio. In quel periodo a Carpino si teneva il Carpino Folk Festival: una sera abbiamo visto lo spettacolo di due gruppi, uno pugliese e l'altro calabrese. Uno dei musicisti mi parlò della Notte della Taranta e degli *stage* di musica. Abbiamo deciso di frequentarli. Perciò ho conosciuto il Salento

innanzitutto grazie alla passione per la archeologia, quando ancora non suonavo l'organetto, e non avevo mai sentito parlare della tarantella. Ho cominciato a suonare l'organetto nel '97 con Marc Perrone (importante organettista francese di origini italiane); nel 2000 abbiamo incontrato Claudio Prima e Ambrogio Sparagna mentre nel 2002, mentre suonavamo per strada in un vicolo di Otranto, le nostre strade si sono incrociate con quelle di Giuseppe Conoci [editore di *Amina Mundi*, ndr], che ha creduto da subito nella nostra musica. Un po' per caso un po' per destino è iniziata la nostra storia con *Anima Mundi*.

S.F.: Io non conoscevo niente né della tarantella, né della pizzica. Ho trovato qui un popolo e un'anima che mi è piaciuta molto. Ho trovato la forza e la gioia degli africani, un'anima che mi ha fatto

bene. È bello trovare un popolo vitale perché ti stimola. Ho incontrato persone molto vive. A me piaceva anche l'Africa e qui ho trovato gente che suonava il tamburello, cantava o danzava con la stessa forza: c'era un rapporto forte con gli altri e questo si manifestava nel piacere nel suonare.

Qual è il filo rosso che collega generi e stili musicali di provenienza diversa?

E.F.: Ognuno di noi ha delle influenze differenti che nascono dalle diversità di provenienze, sensibilità, e cultura musicale. Il filo rosso potremmo dire che non è stato deciso a priori nel senso che non abbiamo deciso di fare uno stile latino, balcanico etc... Ad esempio Eric, bassotuba del nostro gruppo, era un musicista jazz ed ha introdotto elementi della sua formazione e così hanno fatto tutti gli altri.

Quali sono gli elementi nuovi nell'ultimo disco rispetto ai precedenti ed in cosa vi sentite cresciuti?

E.F.: Cominciando dall'organico, abbiamo un musicista in più, un altro percussionista. I ritmi sono molto più sostenuti e incalzanti. Poi è cambiato il tipo di registrazione: i primi dischi sono stati registrati in studio, mentre con quest'ultimo abbiamo voluto sperimentare la registrazione dal vivo. Chi ascolta il disco sentirà qualcosa di più fedele al lavoro che facciamo nei nostri spettacoli in strada. Abbiamo chiamato un fonico che lavora anche in Francia, è venuto con noi nel Salento ed in quattro giorni abbiamo realizzato il tutto.

Tazguinia è il nome di un luogo d'invenzione dal quale immaginate di provenire: da dove nasce questo desiderio di astrazione dalla realtà concreta?

E.F.: Tazguinia è una parola che abbiamo coniato noi e che nasce dalla contrazione tra le parole Tarantella Gitano Guinguette. È un paese immaginario, ma non è un desiderio di astrazione. Astrazione per me significa non voler vedere quello che c'è, mentre per noi è il contrario. Ad esempio una delle manifestazioni di Tazguinia è una festa che organizziamo più o meno una volta l'anno in cui proviamo a dimostrare che si può fare festa anche in modo diverso:

non usiamo plastica, tutto quello che si mangia e si beve è biologico o comunque prodotto in paese. Dunque la Tazguinia è uno stato dello spirito, è un paese immaginario, ma non un paese in cui ti rifugi, piuttosto l'idea di un mondo possibile da realizzare. La musica è anche un pretesto per parlare e fare questi progetti di un mondo migliore, di una vita vissuta con valori alternativi a quelli del consumismo, una vita in cui le cose si preparano insieme, dove si preparano con lentezza, in cui si apprezza il senso del gusto del condividere, del partecipare, rispettando l'ambiente ed il rispetto dei materiali.

La commistione tra generi diversi, la contaminazione lasciano esprimere alla musica un certo tipo di sentire. Qual è il vostro manifesto musicale?

E.F.: Siamo partiti dalla musica tradizionale e da questa base siamo andati su altri stili che sono venuti naturalmente attraverso l'intervento e il contributo di ciascuno dei musicisti. Non c'è un'ideologia musicale preconcepita. Lo stile si è creato un po' da solo: in tre-quattro anni abbiamo potuto definire il nostro stile 'tarantella gitano guinguette', ma è lontano da definizioni troppo rigide. Siamo sempre vicini allo spirito della musica popolare che, per definizione, è aperta. La musica gitana è piena di contaminazione e si è formata naturalmente, senza progetti. E forse è meglio così.

Nell'ultimo disco avete ospitato musicisti salentini. Qual è stato il vostro rapporto con loro nella realizzazione del lavoro?

E.F.: Tra i vari musicisti Giorgio Distante è prima un musicista jazz che poi ha scoperto la musica tradizionale. Noi lo conoscevamo già perché ha suonato nel secondo disco insieme al violinista Francesco Del Prete: con loro c'è stato un scambio umano e musicale molto bello. Con gli altri musicisti non abbiamo suonato moltissime volte quindi ci conoscevamo poco, ma non ci sono stati problemi perché il rapporto si crea naturalmente. Bisogna essere aperti, bisogna provarle tutte anche se poi ci sono cose che non possono funzionare.

da www.musicaround.net

35 anni fa nasceva a Testaccio la Scuola di Musica Popolare Quando la banda arrivò

di Franca Renzini

La Scuola Popolare di Musica di Testaccio nasce nel 1975 e da allora occupa quasi gli stessi spazi nel quartiere. Si è spostata un po' più in là, ma il clima che la anima rimane identico: stessi suoni, stesse voci, stessa confusione. Gente che entra e che esce, bambini, adulti, allievi che suonano, trombe, batterie, cori. Il pienone di metà pomeriggio fino alla calma della sera, dove l'attività si stempera e cede il passo a tutti i locali che gira-

no attorno al Monte Testaccio. Ed è questo che è cambiato veramente, il quartiere tutto intorno. Da quartiere popolare e silenzioso a quartiere della movida notturna, con blocchi stradali nel fine settimana e locali aperti fino alla mattina. Quando la scuola nasce sono molti gli spazi abbandonati, compreso l'ex Mattatoio. L'edificio che viene scelto si trova proprio di fronte al teatrocirco "Spazio Zero". E' molto rovinato, sporco e pieno di rifiuti. C'è acqua che cola dai soffitti, le pareti sgretolate. E' difficile perfi-

no aprire la porta d'entrata. Ma questo non ferma il nutrito gruppo di musicisti che lo occupa e inizia a recuperarlo. Partono le iniziative e un grande concerto proprio a "Spazio Zero" servirà a raccogliere i primi fondi per i lavori. Sono anni febrili, il clima generale è carico di fermento e voglia di sperimentare. Ognuno partecipa come può, caricando materiali oppure suonando, dipingendo muri...e in poco tempo la scuola è pronta con tre grandi locali e un corridoio. Non ci sono ancora le porte e nemmeno il riscaldamento. Nelle pri-



me foto l'orchestra suona con guanti di lana e cappotti. I corsi partono nel marzo '75, alcuni ospitati dal teatrocirco. In particolare l'Orchestra Aperta, una grande formazione innova-

tiva nel suo genere, in cui tutti possono suonare, indipendentemente dal livello tecnico dello strumento.

segue a pag. 8

Ettore De Carolis, un ricercatore di suoni perduti

Ricordo di un maestro

di Alessandro Mazziotti

Ettore De Carolis ci ha lasciati il 25 dicembre 2007. Ettore, un grande musicista, compositore, arrangiatore e ricercatore di suoni perduti; Ettore, mio amico e maestro. Mi ha insegnato l'arte dei suoni, il saper ascoltare con umiltà e rispetto ogni suono apparentemente insignificante come ad esempio la pioggia, il vento, il fuoco. Un artista del suono che nella sua vita, pur rimanendo sempre nell'ombra, a causa del suo carattere riservato e ribelle, ha collaborato con autori di alto livello. Solo per citarne alcuni: Pier Paolo Pasolini, Alan Sorrenti (*Dicitencello vuje*), Gabriella Ferri (*Le mantellate, Barcarolo romano, Ciccio Formaggio* e altri), Maria Monti (*Memoria di Milano*), Claudio Lolli, Gigi Proietti (*Lo cantare alla zampogna, special sceneggiato e Il protagonista*), Daisy Lumini, Alunni del Sole e Concetta Barra. Come autore sono innumerevoli le produzioni: la musica per il teatro, la radiofonia, il cinema, le colonne sonore per *serials* ed i programmi televisivi. Discograficamente la sua storia comincia nel 1968 con il suo gruppo rock "Chetro & Co." e con l'album *Danze della sera* (produzione Enzo Micocci/Ennio Morricone). Successivamente, nel 1970, omaggia la sua terra con l'LP *Ciocciaria Una terra di antichi silenzi* ed infine, nel 1976, con *Castello di carte*. Nel 1995 pubblica *Le canzoni di Pier Paolo Pasolini* per la BMG, collabora con Francesco Guccini nell'arrangiamento di *Stanze di vita quotidiana, Metropolis* ma soprattutto di *Opera buffa* (Premio Critica Discografica per l'Arrangiamento). Innumerevoli sono le sue composizioni per Teatro, Cabaret, Prosa radiofonica, musica per Cinema con gli arrangiamenti alla musica di Ennio Morricone per *Diabolik*

di Mario Bava o *Dipinti di giallo il tuo poliziotto* di Pier Francesco Pingitore con Steve Lacy al sax soprano e Giorgio Carnini all'organo. Innumerevoli anche le colonne sonore create sempre da Ettore per programmi televisivi e documentari come Geo&Geo, Calepio ed altri ancora per RAI Uno, RAI Due, RAI Tre, RAI Educational, Radio 3, Televisione Svizzera Italiana, Canale Cinque, BBC, RAI INTERNATIONAL, RAI MED, RAI SAT, RAI NEW 24, RAI TELEVIDEO. Ettore era un musicista bravissimo ma, a causa del carattere schivo, poco conosciuto. Quando eravamo insieme amava raccontarmi la storia dei suoi gruppi e le sue esperienze come chitarrista nei concerti con Enzo Iannacci, Mia Martini, Loredana Bertè, Gabriella Ferri, Maria Monti, Miriam Makeba, Tony Esposito e tanti altri. Creatore di timbriche originalissime, la sua casa era piena di strumenti alcuni dei quali ideati e costruiti da lui stesso come la *Violaccia* a 6 e a 10 corde o la famosa serie di chitarre acustiche Chetro da lui ideate e prodotte dalla Eko di Recanati nella seconda metà degli anni '70. Nell'articolo "Ecco i miei gioielli" sul mensile "Fare Musica" del 1997, la chitarra Chetro di Ettore fu dichiarata da Mauro Pagani (ex Premiata Foneria - De André ecc.) una delle migliori chitarre acustiche prodotte in Italia.

Come se quanto già detto non fosse abbastanza, Ettore era anche un etnomusicologo "senza laurea", come quasi tutti i grandi etnomusicologi che hanno fatto la storia di questa disciplina sia in Italia che all'estero. Lui si sarebbe molto irritato se qualcuno lo avesse appellato etnomusicologo. Amava piuttosto definirsi un "ricercatore di suoni perduti" e, co-

me spesso diceva, "... la semplice raccolta di dati, di foto e di fredde interviste magari a pagamento, si trova alla fine di una strada, ad un crocicchio piccolo piccolo...".

Ettore prima di cercare i suoni e i canti cercava le situazioni, le persone ed instaurava con queste un rapporto sincero e, con molto rispetto e senza alcun scopo di lucro, ne assimilava il prezioso "linguaggio".

Quella intrapresa da Ettore è un'impresa molto ardua e io cerco di proseguire il lavoro iniziato dal maestro, vero pioniere nella ricerca, soprattutto per zone quali la Valle dell'Aniene (Lazio), la Val Pescara (Abruzzo) ed ancora il Molise, il Gargano e la Ciociaria. Storici sono i tre LP (con libretti) pubblicati negli anni '75/'77 dalla Albatros: *Il Lazio* (vol. 1, 2 e 3), *Abruzzo. Canti e magia* (Ricordi 1971), i due LP *Arie antiche della Pescara* (Fonit Cetra 1972) e i due dischi della Fonit Cetra, *Arie antiche dell'Alto Aniene* che, comunque, restano solo una piccola rappresentanza dell'enorme materiale raccolto e conservato nel suo archivio.

Personalmente, quando ho iniziato la mia ricerca nella Valle dell'Aniene, sono partito proprio dalle pubblicazioni di Ettore, che è stato l'unico ad effettuare un serio lavoro nella zona in questione negli anni Settanta. I dati raccolti sono stati preziosi anche per molti etnomusicologi che hanno potuto beneficiare per i loro studi del suo archivio.

Nel 2002 il nostro incontro è stato inevitabile e, fino al triste giorno in cui ci ha lasciati, ho avuto il piacere e l'onore di affiancarlo nella ricerca, ritornando con lui negli stessi luoghi della Valle dell'Aniene che lo avevano tanto affa-



scinato. E così, insieme, abbiamo inseguito *Le voci dell'Anio* (Squilibri 2008), partendo dalle sorgenti e dal suo paese natale (Trevi nel Lazio), attraverso ogni ruscello e affluente dell'Aniene, fino ad arrivare a valle ed oltre (Marcellina e Palombara). Ciò che ci ha uniti è stato l'approccio alla ricerca sul campo e la passione che da subito ci ha accomunati per il suono della zampogna.

Nel ricordarlo, mi piace pubblicare alcuni suoi appunti sul modo di fare ricerca sul campo:

"[...] *Mi sembra incredibile che ancor oggi, uscendo di soli pochi chilometri dalla città di Roma, si possano con un po' di attenta ricerca ritrovare, e ad uno stadio di assoluta autenticità, canti di una civiltà contadina e pastorale praticamente ormai scomparsa. [...] Andare con loro nei campi. Salire sulle barozze, coi bovi. E ti ritrovi un Pierino (Alessandrini), a lavorare "vero" e non finto, come ogni giorno colli bovi e co' la barozza. Deve guidare li bovi da domare sul campo scarrupato, non può fingere, se no la barozza fa mola ! [...] Per riprendere questi canti nella loro essenza, mista di dolce passionalità e di ironia beffarda, occorre entrare nelle case di questi vecchi cantori: star proprio assieme a loro. Solo così ne viene fuori il singhiozzo ridente. Senza zanzare attorno a disturbare quell'intimità nella quale, e soltanto nella quale, essi si possono esprimere pienamente. Senza microfoni puntati, senza appuntamenti per registrazioni artificiali ed artificiali. E con allegrezza, con allegrezza!!! E allora ti puoi ritrovare a sera un*

Antonio Cecchetti seduto serissimo a tavola (pane, formaggio, olive, salsame e vino) con in testa un elegantissimo cappello di feltro alla Jelly Roll Morton nel piccolissimo pertugio di Pierino a mangiare e a cantare, intenso e ispirato."

Grazie alla passione di Ettore De Carolis e ai moltissimi anziani che ci hanno aiutato e insegnato il *linguaggio dei suoni*, è stato possibile recuperare l'intero repertorio per zampogna, compresi i moduli sonori e le varianti da paese a paese, e da suonatore a suonatore. Sono state effettuate moltissime nuove registrazioni e ne sono state recuperate alcune molto vecchie che hanno permesso di documentare quasi tutti i repertori dei principali suonatori e cantori della valle dell'Aniene.

Sono stati attivati dei corsi di zampogna zoppa ad Anticoli Corrado e a Marcellina e, nella zona, sono state ritrovate, misurate e studiate circa 27 zampogne zoppe; alcune sono state restaurate, di altre, sono state ricostruite copie identiche.

Sono stati rintracciati nell'area almeno cinque centri di costruzione di questo strumento e ne sono state studiate le tecniche costruttive e conservative.

Tutto questo finalmente ci permette di avere un quadro generale abbastanza definitivo ed esauritivo sulla tipologia e sull'uso della zampogna in quest'area.

Tutto questo, grazie soprattutto ad Ettore De Carolis, caro amico e prezioso compagno di tante avventure.

continua "Quando la banda arrivò"

"La musica come progetto sociale"

Grandi musicisti si alternano nella direzione e nella creazione di un repertorio originale: Bruno Tommaso, Maurizio Giammarco, Giancarlo Schiaffini.

Contemporaneamente parte la Banda, diretta da Tommaso Vitorini e inizia la sonorizzazione delle strade del quartiere.



I corsi di strumento dei primi anni sono collettivi. A marzo '75 gli insegnanti sono una ventina e gli allievi 147. Al termine dell'anno sono già 250. Dopo due anni sono 450 e la scuola inizia ad avere problemi di spazio. Si chiudono le iscrizioni e si istituiscono le prime liste d'attesa.

La scuola continua a crescere e a coinvolgere sempre più allievi e a interessare il tessuto dell'intera città. Le scuole di musica sono ancora poche in quegli anni e si riuniscono in una federazione, la FADIM, che crea una rete di collaborazione e attività condivise.

Il problema degli spazi continua a farsi sentire e la scuola suddivide quelli che già occupa e recupera quelli soprastanti ricostruendo pareti crollate ormai nascoste dalla vegetazione.

Gli allievi continuano ad aumentare, cresce il numero degli insegnanti e dei laboratori. L'attività didattica si sviluppa accogliendo, integrando e perfezionando nuove metodologie che ancora oggi sono costantemente monitorate. Si approfondisce il rapporto con tutti i generi musicali e le musiche del mondo. Si ospitano seminari, tra

cui alcuni irripetibili, come quelli sul canto indiano, la zampogna, le danze occitane dell'Alvernia, i suoni dei monaci Tibetani, i canti contadini, i poeti dell'ottava rima... Si organizzano concerti, rassegne, mostre, convegni.

Nel 1983 si inaugura la Biblioteca Musicale con i primi libri e spartiti messi a disposizione degli allievi. Anche la biblioteca si ingrandirà col tempo fino a venire considerata di "interesse locale" e ad aprirsi a tutta la città con più di 900 titoli, oltre alla donazione del "Fondo Furlan" composta da manoscritti ed inediti del XVIII e XIX secolo. La scuola continua ad allargarsi e nel 1986 è costretta ad abbandonare gli spazi originari di Via Galvani e a trasferirsi in quelli di Via Monte Testaccio, non più occupati ma con regolare affitto. E' un momento difficile, in cui valutare bene le forze e le possibilità. In molti partecipano ai nuovi lavori e la scuola riparte con una consapevolezza più profonda e anche con una responsabilità maggiore. Gli spazi sono più ampi e permettono di programmare un'attività didattica più consistente e quindi di accogliere ancora più allievi. Nel frattempo proseguono tutti i seminari, i concerti, i convegni e le conferenze, indissolubilmente legati alla stessa attività didattica.

Nel 2002 la scuola si divide in due spostando una parte dell'attività nella sede assegnata dal Comune nell'ex Mattatoio in Piazza Giustiniani; nel 2006 si inaugura la nuova Sala Concerti.

Oggi la scuola occupa i locali di Via Monte Testaccio e dell'ex Mattatoio. Gli insegnanti sono più di 100 e gli allievi che la frequentano una media di 1.000, dai tre anni in su.

La proposta didattica è rimasta legata ai primi anni di sperimentazione e dà grande importanza alla musica d'insieme, garantendola come principio basilare dell'apprendimento. E' con questo spirito che nella scuola possono convivere i molti linguaggi della musica: dalle Big Band all'Orchestra d'archi, al laboratorio di Musica del Mediterraneo, all'Opera Workshop, al laboratorio di Musica del '900, al laboratorio sulla canzone, ai laboratori di improvvisazione libera e jazz, ai cori, alle bande...

Inoltre uno spazio attento è riservato a corsi particolari come le *launeddas* (antico strumento sardo) o Inni e canti di lavoro e di lotta o Modi del canto contadino (guidati da Giovanna Marini) e nuovi corsi partiranno nell'anno scolastico 2010-2011: quello di *oud* e l'orchestra di tamburi a cornice, oltre alle numerose proposte

di seminari come la zampogna, il *friscalettu* e gli strumenti della tradizione siciliana.

Continueranno gli incontri tematici, le conferenze, le rassegne di concerti, le attività degli studenti fuori della scuola. Nasceranno nuovi gruppi autogestiti. Molti degli allievi sono ormai musicisti affermati e qualcuno è tornato per insegnare o per tenere seminari periodici. Alcuni dei vecchi fondatori sono ancora all'interno della scuola come insegnanti o come organizzatori.

La scuola è ancora oggi una associazione culturale con gestione assembleare, legata allo statuto redatto 35 anni fa, modificato per piccoli particolari ma intatto nella sua essenza fondamentale... *Le finalità dell'associazione sono: ...promuovere la pratica musicale d'insieme come momento socializzante; favorire l'incontro, lo scambio di opinioni, di idee e di esperienze, incentivare la conoscenza, la coscienza e la capacità musicale autonoma dei soci affinché siano in grado di gestire in prima persona la musica come arte che soprattutto si realizza ed esprime insieme agli altri...*

Fotocomposizione: Graphic Art 6 srl
via I. muratori 11 - 00184 roma
graphicart6@tiscali.it